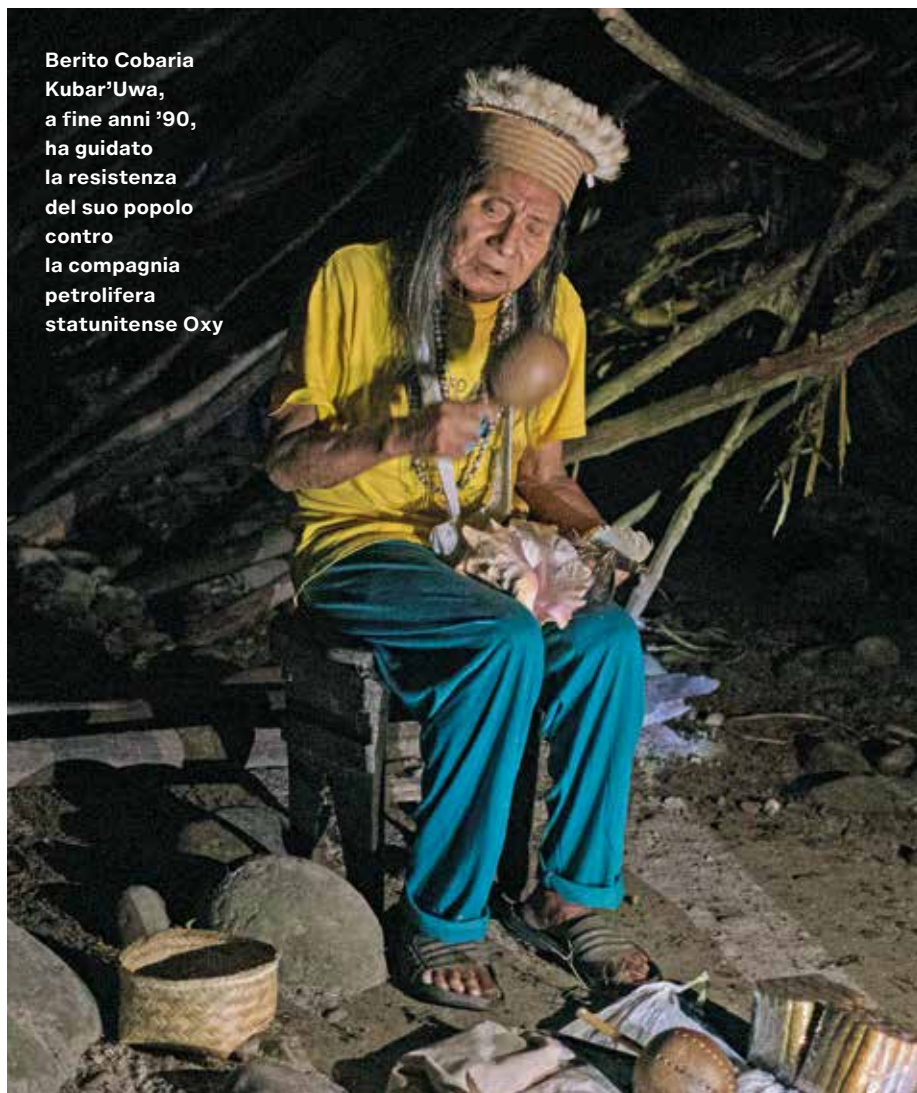


Nel cuore del mondo

In Colombia, dopo aver vinto contro la multinazionale Oxy, ricomincia la lotta degli U'wa per proteggere la loro terra sacra dalle estrazioni petrolifere. In attesa della sentenza della Commissione interamericana dei diritti umani

testi di **Francesca Caprini** foto di **Francesco Pistilli**

Berito suona i sonagli cerimoniali e con una canzone antica sigilla i confini dell'antico territorio della sua gente, il *pueblo nación* U'wa. Dalla sua casa di legno e paglia circondata dalla foresta si stende il suono ritmico degli strumenti e la sua voce di sciamano, come in un quadro astratto, disegna gli spazi del *planeta azul*. Il "pianeta blu" viene raccontato nella cosmogonia di questo antico popolo indigeno della Colombia, che da millenni abita le pianure e i monti, oggi definiti dalle regioni del Nordest del Paese, al confine con il Venezuela. In questi spazi, per lo più



**Berito Cobaria
Kubar'Uwa,
a fine anni '90,
ha guidato
la resistenza
del suo popolo
contro
la compagnia
petrolifera
statunitense Oxy**

integri e di rara bellezza, si intrecciano le più forti tensioni dell'eterno conflitto colombiano.

Berito Cobaria Kubar'Uwa è il *cantor* della sua gente, una figura che è al tempo stesso autorità tradizionale e leader politico. Il suo volto fiero ha fatto il giro del mondo alla fine degli anni Novanta per aver guidato la resistenza pacifica degli U'wa contro la multinazionale petrolifera statunitense Occidental Petroleum corporation (Oxy). Da allora Berito è un simbolo riconosciuto della lotta all'estrattivismo capitalista. La Oxy, con sedi in Africa, Medio Oriente e America Latina, aveva ottenuto la

licenza da parte dello Stato colombiano per un giacimento stimato attorno ai 1.400 milioni di barili di petrolio. Ma di fronte alla perseveranza pacifica dell'allora sconosciuto popolo indigeno, dopo anni di battaglie nei tribunali e di scontri con le forze armate colombiane, nel 2002 la multinazionale "cede" il territorio alla compagnia statale colombiana Ecopetrol.

Se è vero che la storia è circolare, oggi in Colombia gli eventi sembrano davvero ripetersi: lo scorso 4 febbraio, durante un incontro ufficiale fra i delegati della compagnia petrolifera e il *Ca-bildo mayor* (*organo collegiale*, ndr) del

popolo U'wa, Ecopetrol ha annunciato che riprenderà le operazioni di esplorazione in pieno territorio collettivo. La risposta non si è fatta attendere. Per questo Berito canta, alimentando l'energia creatrice e di unità delle comunità del suo popolo.

Le parole di Javier Villamizar Corona, presidente di Asou'wa, l'organizzazione che riunisce autorità tradizionali e Parlamento indigeno, non lasciano spazio a fraintendimenti: «Esprimiamo la nostra massima preoccupazione per i progetti di Ecopetrol – dice – Se non sarà resa pubblica una dichiarazione di sospensione da parte dei vertici di Eco-



‘È lo scarto tra la bellezza di boschi e monti e il sito protetto dai militari a riassumere lo scontro in atto’

petrol e del presidente della Repubblica, Gustavo Petro, siamo pronti alla resistenza». Incontriamo Corona nella sede dell'organizzazione a Cubarà, cittadina appena fuori dal *resguardo* U'wa. Sono giorni di tensione, parla in maniera animata. Accanto alla minaccia di nuove estrazioni fossili, c'è il conflitto armato: il 10 gennaio uno scontro fra Esercito di liberazione nazionale (Eln) e la *disidencia* delle Farc ha provocato dieci morti. La zona di frontiera è storicamente controllata dal gruppo armato Frente Domingo Láin, con il quale il governo Petro (*la Colombia è una repubblica presidenziale*, ndr), in carica da agosto,

sta provando a riaprire il dialogo per concludere gli accordi di pace iniziati nel 2016. Nel 2022 gli scontri fra Eln e altri gruppi armati – gruppi dissidenti delle Farc, guerriglieri della Segunda Marquetalia, paramilitari – hanno fatto oltre trecento vittime nella sola regione di Arauca e nel sud dello Stato venezuelano di Apure.

Scortati dalla guardia indigena – un corpo pacifico e senz'armi che controlla l'entrata delle persone nel *resguardo* e l'equilibrio ambientale – andiamo a visionare la zona del Pozo Cedeño. Ci accompagna una figura storica del popolo U'wa, Roberto Perez, che nei primi

anni delle contestazioni contro Ecopetrol era il presidente del Cabildo mayor: «Ricordo le giornate degli scontri. Eravamo qui – dice indicando il fiume Cubogon e la strada che attraversa le montagne del Norte di Santander – dove sono morti anche i nostri compagni indigeni Guahibos».

È una geografia del conflitto e della violenza quella che don Roberto racconta mentre camminiamo, in questo continuo scontro tra ragioni di Stato e visione ancestrale e culturale di un territorio. La sua fattoria si trova nel territorio collettivo, invaso da Ecopetrol con tre pozzi petroliferi. A poche decine di metri in linea d'aria c'è la base militare che protegge gli impianti. Lo scarto tra la bellezza dei boschi e delle montagne intatte e il sito petrolifero circondato da militari riassume perfettamente lo scontro in atto. «Gli impianti petroliferi stanno uccidendo il nostro territorio e seccando i nostri fiumi – spiega Judy, la giovane figlia



di Roberto – La vicina scuola indigena è ancora una volta senz'acqua». Guardiamo la ciminiera del pozzo petrolifero, con la sua fiamma persistente. Di notte, raccontano, emette una specie di fischio che non fa dormire.

Sulla strada invece, colorati cartelli targati Ecopetrol avvertono di avere «cura degli animali selvatici». La multinazionale non manca poi di elargire denaro per «la salute e l'educazione del popolo U'wa», per infrastrutture come la «Casa della saggezza», di cui si è offerta di supportare la costruzione. Strategie vecchie come il mondo, che in ogni caso non smettono di creare divisioni.

La voce del popolo nazione U'wa, per bocca delle sue istituzioni rappresentative, è però unita: «Gli U'wa combattono per la sopravvivenza del loro popolo e del loro territorio sacro, che nella sua integrità fisica e spirituale rappresenta il cuore del mondo – dice Juan Gabriel Tegneria, avvocato di Asou'wa – Lo facciamo

Da sinistra, in senso orario: l'impianto del Pozzo Cedeno fotografato da casa di Roberto Perez; sversamenti di petrolio nelle acque; una guardia indigena U'wa

con i nostri *werkuaj*as (sacerdoti, ndr) e con occupazioni pacifiche. Ma anche nelle aule dei tribunali: a giorni aspettiamo, dopo venticinque anni, la sentenza della Commissione interamericana dei diritti umani, che potrebbe riconoscere le violazioni subite». Sperano anche nelle nuove aperture del governo Petro, «che noi abbiamo votato» sottolinea Juan. E che attraverso la ministra dell'Energia, Irene Veléz, subito messa sulla graticola dalle opposizioni, ha annunciato che non ci saranno nuove esplorazioni petrolifere in Colombia.

Daris Maria Crisancho è l'altro volto internazionalmente riconosciuto del

LA “GUERRA” DEI TRENT’ANNI

1991 La Occidental petroleum corporation (Oxy) e il ministero dell'Energia colombiano **iniziano i lavori per l'impianto petrolifero “Samoré” in territorio U'wa**, in connessione con l'oleodotto “Caño Limón” costruito nel 1983 da Oxy ed Ecopetrol e per il quale venne sfollata, e ridotta ai limiti della sopravvivenza, la popolazione indigena Sikuani. L'oleodotto ha subito oltre 1.550 attentati, l'ultimo nel 2019.

1992 Come durante l'invasione spagnola con Pizarro, **il popolo U'wa minaccia il suicidio collettivo**. Inizia una campagna internazionale a loro sostegno.

1997 Il cantore e portavoce u'wa **Berito Cobarria**, diventato il volto internazionale della lotta, vince il premio “Goldman” per l'ecologia.

2000 **A gennaio l'esercito entra nel territorio U'wa** per sfiancare la resistenza di indigeni e contadini, che da mesi occupano le zone attorno agli impianti. Negli scontri affogano tre bambini U'wa che cercavano di fuggire.

2002 **Il popolo U'wa denuncia lo Stato colombiano** alla Corte interamericana dei diritti umani. La Oxy abbandona, resta la compagnia statale Ecopetrol.

2014 Il 27 giugno **Ecopetrol avanza diritti di esplorazione nel pozzo Magallanes**, ma dopo l'esplosione delle proteste il governo sospende il progetto.

2015 A luglio la Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh) accoglie la domanda del popolo U'wa, che chiede il **riconoscimento della “violazione dei diritti umani**, integrità etnica e culturale”.



Una tipica abitazione degli U'wa

‘Nel 2011 gli U'wa erano in Italia, sulla Marmolada, per sostenere il referendum sull'acqua pubblica’

popolo U'wa. La incontriamo negli uffici del municipio di Cubarà: sua figlia Aura è la prima sindaca indigena della Colombia. Leader delle donne U'wa, con Berito ha partecipato a incontri e conferenze in tutto il mondo. Insieme sono venuti anche in Italia e nel 2011 erano sulla Marmolada per sostenere il referendum sull'acqua pubblica. «Il nostro ghiacciaio, Zizuma, non deve fare la fine della vostra Marmolada – dice Daris, ricordando il crollo del ghiacciaio dello scorso luglio – La nostra lotta è anche il monito per i nostri fratelli minori (i bianchi, nda), affinché si fermino prima di distruggere la vita».

C'è un che di sincronico in questi piani temporali che si incrociano: venticinque anni dopo le prime lotte, il popolo U'wa si riorganizza contro Ecopetrol; venticinque anni per avere una risposta della Corte. Un quarto di secolo durante il quale la percezione dell'ineluttabilità dello sfruttamento delle risorse naturali è profondamente cambiata. Quello che non cambia è la resistenza di questo popolo, e la capacità di mettere il mondo di fronte alle sue contraddizioni. «Non cederemo – dicono da Asou'wa – Chiediamo alla comunità internazionale di darci la sua solidarietà. La lotta per il pianeta azul è la lotta di tutti». |

PER SAPERNE DI PIÙ

● Il popolo indigeno U'wa è composto da circa diecimila persone divise in 18 comunità. Il suo territorio, riconosciuto dal decreto 2164/1995, è di 223.000 ettari, suddivisi in cinque regioni nel Nordest della Colombia (Boyacà, Santander, Norte de Santander, Arauca e Casanare) e si estende dalle pianure orientali fino al sistema montuoso del ghiacciaio del Cocuy (Zizuma). L'85% della popolazione parla quasi esclusivamente la lingua u'wa, appartenente alla famiglia linguistica chibcha. La loro storia e cosmogonia è tramandata attraverso canzoni dalle figure religiose (werkajas). Le scuole indigene u'wa fino alle primarie insegnano in lingua originaria.